



L. Velázquez, *Il trattamento del neonato terminale dal punto di vista bioetico*, Edizioni Studium, Roma 2018, pp. 176, € 16,50

L'autrice è professoressa nel Centro Interdisciplinare per la Bioetica dell'Università Panamericana di Città del Messico e affronta in questo libro il difficile tema del modo moralmente corretto di trattare quei neonati che - a causa di serie patologie da cui sono affetti - hanno un'aspettativa minima di sopravvivenza. Questo problema presenta due aspetti distinti. Nei casi più frequenti, le scarse prospettive di sopravvivenza si pronosticano in fasi più o meno precoci della gravidanza, ossia quando si scoprono nel feto malformazioni che fanno prevedere o la morte in utero, o la nascita, appunto, di un neonato destinato a vita molto breve. In questo caso, la decisione si presenta come una scelta tra l'aborto o la prosecuzione di una gravidanza destinata a sfociare, appunto, in un neonato "terminale". Il secondo aspetto concerne il modo di trattare il neonato terminale, ossia se lasciarlo morire senza offrirgli "inutili" cure, oppure se "accompagnarlo" in modi adeguati alla sua morte naturale. L'autrice, avvalendosi tanto di strumenti concettuali e teorici, quanto riferendosi alle esperienze concrete realizzate dall'associazione "La Quercia Millenaria", offre un a risposta valida ai problemi bioetici che sorgono dalla diagnosi di "incompatibili-

tà con la vita" del nascituro o del neonato.

Questo saggio costituisce un importante contributo bioetico alla considerazione di questi problemi poiché fa convergere due paradigmi complementari: considerare il neonato in condizioni di estrema precarietà come un "paziente terminale", e porre pertanto sul medesimo piano il rispetto della vita che normalmente si accetta nel caso dei pazienti terminali, con il trattamento che si deve riservare a questi piccoli pazienti. Quello di lasciar nascere un feto malformato è problema complesso. Agli occhi di molti - come osserva l'Autrice - la decisione di proseguire una gravidanza che, nella migliore delle ipotesi, porterà alla nascita di un neonato molto prossimo alla morte, sembra un atteggiamento irrazionale. Tuttavia, considerando quanto in realtà si può fare per migliorare la qualità di vita del nascituro o del neonato, e soprattutto accompagnando alle considerazioni mediche la presa di coscienza dell'aspetto per cui i genitori sentono come "proprio figlio" anche questo sfortunato essere umano, si può giungere alla decisione di amarlo così come è, di accoglierlo con amore, e anche di accompagnarlo con affetto verso il suo precoce morire. Il libro è scritto in forma elegante e scorrevole, che facilita la lettura tanto degli esperti quanto di coloro che solamente si iniziano alla bioetica. Questa chiarezza espositiva si accompagna comunque ad una profondità di analisi, che ne pone in risalto l'importanza, non a caso sottolineata anche nella Presentazione del Cardinale Elio Sgreccia, il cui *Manuale di bioetica* è un riconosciuto testo di riferimento per questa disciplina. La bibliografia utilizzata è ampia e include tanto opere di studiosi la cui posizioni concordano con quelle sostenute dall'Autrice, quanto quelle di autori rispettati ai quali esiste un più o meno forte disaccordo e che vengono obiettivamente discusse in un dialogo critico.



A. Porcarelli, *Percorsi e materiali per il concorso a cattedra IdR, Insegnanti di Religione. Con espansioni e aggiornamenti OnLine*, SEI, Torino 2018, pp. 482, 18 euro.

Andrea Porcarelli (associato di Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova, già coordinatore del "Gruppo di supporto per un IRC tra continuità e innovazione" costituito presso il Servizio Nazionale per l'Irc della CEI durante le sperimentazioni delle indicazioni nazionali) propone un manuale per la preparazione al concorso a cattedra degli insegnanti di Religione. Come dichiarato nella Prefazione, il suo intento è quello di fornire agli insegnanti non solo le conoscenze necessarie per superare le prove selettive, ma anche l'occasione per riflettere sulla propria identità professionale. Il volume è così strutturato. Il capitolo primo presenta gli *Elementi essenziali di cultura pedagogico-didattica*, validi per ogni disciplina. Segue un capitolo dedicato ai soggetti internazionali (UNESCO, OCSE e UE) che negli ultimi anni hanno prodotto indicazioni e raccomandazioni rilevanti per la vita scolastica italiana e un capitolo dove si espongono alcuni *Elementi essenziali di legislazione scolastica*. Nel quarto sono trattate alcune delle questioni oggi più dibattute nel mondo della scuola e non solo: dall'alternanza scuola-lavoro all'inclusione. Più specifici per la preparazione del concorso sono i capitoli quinto e sesto, che offrono una carrellata storica sulla normativa che ha disciplinato l'Irc fino ad oggi, con particolare attenzione per la revisione del Concordato

del 1984 e la situazione attuale. Il tentativo dell'autore è quello di andare oltre la fredda esposizione della normativa, mettendo in luce il valore pedagogico della disciplina. (Paolo Bertuetti)



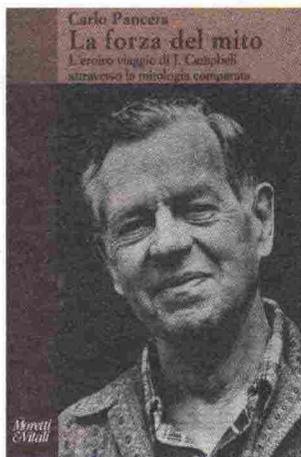
G. Cazzola - G. Sabella, *L'altra storia del sindacato. Dal secondo Dopoguerra agli anni di Industry 4.0*, Rubbettino, Soveria Mannelli, p. 221, € 15,00

Il libro ripercorre gli eventi principali che hanno segnato la storia del movimento sindacale, e non solo, dal Dopoguerra ai giorni nostri. Il racconto parte dagli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, che videro la spaccatura irreparabile del sindacato, alle rivendicazioni culminate nelle lotte dell'autunno caldo, che ottennero diritti importantissimi per i lavoratori, ma che già segnavano la fine di un'epoca; e ancora dagli anni Settanta, quando già si palesavano i segnali di una crisi che si fece sentire in tutta la sua gravità nel decennio successivo (emblematica in questo senso l'estenuante battaglia per la scala mobile), agli anni Novanta, con il tramonto della Prima Repubblica e i nuovi vincoli economici imposti all'Italia dai trattati europei, fino alla stagione della concertazione e poi quella dello scontro durissimo fra la CGIL e il governo sulle riforme del lavoro e del Welfare negli anni Duemila. Infine, il caso Pomigliano e il nuovo ruolo delle parti sociali e della contrattazione decentrata. Questa ricostruzione attinge ampiamente dai precedenti lavori dei

LIBRI

due autori (in particolare *C'eravamo tanto amati* di Cazzola e *Rivoluzione metalmeccanica* di Sabela), ma abbandona di quelle prime pubblicazioni l'interesse aneddotico e il pathos, offrendo, a vantaggio del lettore meno esperto, una descrizione più distaccata degli eventi che mette meglio in evidenza i nodi ancora irrisolti del nostro sistema di relazioni industriali: il problema dell'efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi e il rapporto fra contrattazione di primo e di secondo livello. Il testo lascia inoltre spazio ad alcuni spunti di riflessione sulle radici culturali che hanno impedito e ancora oggi, in alcuni casi, impediscono l'evoluzione del sindacato. Gli autori lo individuano, da un lato, nella concezione conflittuale del rapporto di classe, di chiara ascendenza marxista e tipica della CGIL, che nega pregiudizialmente la possibilità di una collaborazione fra imprenditori e lavoratori per il raggiungimento di un fine comune (la crescita dell'impresa); dall'altro, nell'atteggiamento pauperistico, tipico di un certo filone del pensiero cristiano prevalente nella CISL, che preferisce alla valorizzazione del merito una redistribuzione rigorosamente egualitaria della ricchezza prodotta. Tali orientamenti di fondo avrebbero portato i sindacati a sostenere «talune rivendicazioni [...] [che] corrispondevano a ben precisi interessi di quei pezzi di classe lavoratrice, gli addetti all'organizzazione tayloristica del lavoro, che avevano condotto e vinto una battaglia all'interno del sindacato, ottenendo per sé il riconoscimento di essere la "classe generale", le cui rivendicazioni non costituivano problemi di una parte del mondo del lavoro da mediare con quelle di altre, ma rappresentavano la linea generale alla quale tutti, anche chi aveva altri interessi, dovevano sottostare». Questa storica predilezione per l'operaio della catena di montaggio di stampo taylorista, quindi della grande industria, spiega perché oggi, in un contesto di rapida e profonda trasformazione del lavoro, il sindacato sia così distante, nelle sue proposte ma anche nel suo linguaggio, da molti lavoratori contemporanei. Le recenti rivendicazioni dei lavoratori della *gig economy* sono la dimostrazione più eclatante di questo scarto. Forse, il tema avrebbe meritato maggiore attenzione da parte

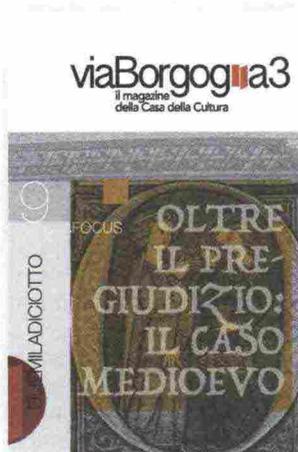
degli autori, la cui opera si ferma al recente passato e non si occupa di questa attualissima questione. Nonostante ciò, *L'altra storia del sindacato* offre al lettore un contributo prezioso non solo per comprendere la storia del movimento sindacale italiano, ma anche per riflettere sul positivo ruolo che il sindacato può assumere oggi e nel prossimo futuro. (Paolo Bertuletti)



C. Pancera, *La forza del mito. L'eroico viaggio di J. Campbell attraverso la mitologia comparata*, Moretti & Vitali, 2017, pp. 496, € 32,00

In questo importante volume (quasi 500 pagine), Pancera ripercorre la vita e le principali opere di Joseph Campbell (1904-1987), cattolico di origini irlandesi, saggista e storico delle religioni statunitense, docente per molti anni al Sarah Lawrence College di Yonkers (New York), autore tra gli altri volumi, di *L'eroe dai mille volti* (ed. originale americana *The Hero with a Thousand Faces* del 1949), negli anni diventato un vero e proprio classico, fino a ispirare anche il regista di *Guerre Stellari*, George Lucas. Com'è noto, si spazia dall'epopea di Gilgamesh alla mitologia egizia, passando per quella greca e dell'estremo oriente. Non a caso, James Hillman, con riferimento a Campbell, affermò che «nessuno in questo secolo – né Freud, né Thomas Mann, né Lévi-Strauss – ha altrettanto riportato il senso mitico del mondo e le sue eterne figure nella nostra coscienza quotidiana». Il Mito è visto da Joseph Campbell come materia viva, affine ai sogni: «è la segreta apertura attraverso cui le inesauribili energie dell'Universo si riversano nella manifestazione

culturale umana». In quest'ottica, la mitologia era per lui volta a «risvegliare e mantenere desto nell'individuo un senso di stupore e di partecipazione al mistero dell'universo imperscrutabile». Oppure, per usare le parole del già citato Hillman: «i Miti lasciano che gli alberi e gli animali parlino, dotano i fiumi e le pietre di nomi e personalità, dotano le piante di spiriti, le montagne di dei, e il mondo infero di una folla di spettri e di antenati (...)». Il Mito dice la verità perché è di questo mondo e per questo mondo (...) il Mito mostra il mondo così come è, e come è eternamente». La parabola biografica e intellettuale di Campbell è dunque quella di un'incessante ricerca di una mente vorace e curiosa, con un atteggiamento aperto nei confronti della cultura, multidisciplinare e costantemente alla ricerca di punti di contatto tra le varie tradizioni: Campbell ha attraversato il secolo scorso toccandone i punti nevralgici, vivendo i momenti che lo hanno definito, e incontrandone molti protagonisti, da Carl Gustav Jung ai Grateful Dead, fino a John Steinbeck. Questo volume, il primo nel continente europeo a essere dedicato all'insieme delle sue opere, oltre che alla sua biografia, offre il quadro completo dei suoi studi, dei viaggi e degli incontri e consente un accesso inedito alla sua opera, che ha il Mito e la costruzione di esso al centro di riflessioni che hanno investito narrazioni di tutti i tipi, dai luoghi e le culture più disparate.



AA. VV., *Oltre il pregiudizio: il caso Medioevo*, Via Borgogna 3, n. 9, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2018, pp. 159.

In questo numero, la rivista «viaBorgogna3» ha voluto mettere a fuoco uno degli snodi religiosi, economici, politici, sociali e culturali più decisivi del nostro passato: il Medioevo. Un arco temporale di mille anni che l'analisi storiografica illuminista ha interpretato come oscuro e barbarico, ma che i lavori qui presenti hanno meticolosamente presentato come il passaggio cruciale nella genesi della civiltà europea. Questa ricerca non poteva che avere un approccio genuinamente storico, l'unico in grado di restituire alla realtà concreta la complessità di quei fenomeni che hanno caratterizzato un arco temporale che va dal IV al XIV secolo, evitando in questo modo di offrire al lettore spiegazioni mono-causali volte a sacrificare la specificità dei diversi avvenimenti alla ricerca di una regolarità dottrinale. Proprio per questo è stata necessaria la creazione di un meta-linguaggio capace di indagare criticamente le origini dei concetti e degli stereotipi di questo lasso di tempo. L'originalità di questo lavoro risiede nella ricostruzione interdisciplinare delle contaminazioni culturali avvenute nel bacino del Mediterraneo. La riflessione odierna sulle dinamiche relazionali tra specificità presenti su uno stesso territorio, così come palesa la società europea contemporanea, non può prescindere infatti da questa analisi. In particolare modo, il confronto con la civiltà islamica attraverso i lavori di Massimo Campanini, Francesca Forte e Ersilia Francesca ci offre un ampio spettro sistemico di quella che è stata l'età dell'oro islamica e delle sue relazioni religiose, economiche e politiche con il continente europeo, che in quel periodo stava attraversando quel processo di metamorfosi istituzionale e filosofico che lo avrebbe condotto alla modernità. L'obiettivo di questo lavoro è stato dunque quello di permettere la creazione di un nuovo paradigma di pensiero epistemologico in grado di far riscoprire all'Europa i propri fondamenti plurali attraverso la reinterpretazione del proprio passato, fatto di incontri e scontri che hanno permesso la creazione un'identità storica con la quale non possiamo fare a meno di confrontarci. (Giovanni Zucchelli)